



7-12 luglio 2006

MEETING
INTERNAZIONALE
MIGRAZIONI
LORETO



SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Alcuni presupposti di fondo per l'interculturalismo di Beniamino Rossi

Il tema del pluralismo culturale fa parte da oltre venti anni del dibattito pedagogico ed educativo in Europa. Sulla didattica e sulla pedagogia interculturali esiste ormai una ricchissima letteratura.

Da qualche anno il dibattito ha, però, superato lo spazio scolastico per tradursi in termini decisamente politici: all'interculturale "dolce" è venuto sovrapponendosi l'interculturale "duro", quello della vita quotidiana. I termini del dibattito si sono concentrati sui rapporti possibili tra pluralismo culturale e coesione sociale: rapporti la cui regolazione ogni società politica ha il compito di gestire. Si tratta di discutere e di definire quali siano le differenze culturali (le cosiddette identità collettive, comunitarie) che possono e debbono essere rispettate e riconosciute giuridicamente da una società politica. Quali sono le condizioni perché un'identità culturale (di qualunque natura essa sia) sia riconosciuta ad una persona.

Dalla domanda "quale scuola immaginare, quale insegnamento e quale educazione trasmettere per preparare i giovani a situarsi in una società pluriculturale?" si è, quindi, passati ad altri interrogativi: "E' praticamente concepibile e realizzabile una società pluriculturale, rispettosa delle identità culturali della popolazione che la compone (identità linguistiche, religiose, etniche - culturali, ecc.) e che rimanga nello stesso tempo una "società integrata", "società coesa", intesa in senso dinamico come società a forte intensità e qualità di legami sociali? Esiste o meno una opposizione tra il rispetto dei diritti culturali delle persone (il diritto di ciascuno alla propria identità culturale) e la salvaguardia della coesione sociale? Il diritto della particolarità si oppone al diritto alla universalità? Come comporre il diritto alla particolarità culturale e la democrazia? Come conciliare l'universalità dei principi sui quali riposano le costituzioni della nostra società politica e civile con la diversità delle identità e con le tendenze centrifughe della mondializzazione, sorgente di fratture sociali? Come integrare l'"altro" nella comunità politica fondata sull'affermazione dell'uguaglianza dei diritti e l'eguale rispetto di ciascuno, quando la "forza delle cose" cospira e pone gli uni contro gli altri?"

Come annota P. Antonio Perotti "ciò che oggi fa problema e che ha fatto problema ieri non è il pluralismo ma l' "unico", la volontà politica di ridurre all'unico (non dico all'uno, all'unità) il plurale.

È la storia di ieri. Si vedano i trasferimenti forzati di popolazioni di etnia diversa, al termine della prima e della seconda guerra mondiale in Europa: a seguito della partizione dell'India nel 1947, dell'esodo palestinese provocato dalla guerra israeliana del 1948, del genocidio armeno da parte dei turchi nel 1917, dello sterminio degli ebrei operato dal nazismo durante il secondo conflitto mondiale. Di questa scelta da parte della politica di una società omogenea in termini di etnia, religione o sangue, la storia sottolinea le drammatiche conseguenze. La politica di purificazione etnica o religiosa nei Balcani ne è oggi una ulteriore e dolorosa conferma.

È proprio alla luce di questa constatazione tragica che negli ultimi anni si è sviluppato il diritto delle minoranze (siano esse linguistiche, etniche, religiose, sociali) al rispetto delle loro identità collettive. La violazione del diritto delle minoranze culturali alla propria identità ha portato in tempi recenti all'estensione dei diritti dell'uomo e della loro problematica, passando dalla considerazione del soggetto astratto a quella della persona contestualizzata nelle sue diverse fasi della vita e nelle sue diverse identità collettive, legate a fattori biologici, culturali e storici che ognuno riceve per nascita o eredità culturale"¹.

Da anni il Consiglio d'Europa, in collaborazione con l'Unesco e l'Istituto internazionale dei Diritti dell'Uomo, discute sulla definizione dei diritti culturali delle persone da riconoscere alla pari dei diritti individuali già attestati dalla "Convenzione europea dei Diritti e delle libertà fondamentali dell'Uomo". L'identità culturale è, infatti, un bene primario della politica, assieme ai beni della libertà e dell'uguaglianza, in quanto fondamentalmente legati alla persona. Sebbene tanti considerino la "democrazia culturale" come la quadratura del cerchio, è indispensabile che non si rinunci ad instaurarla.

¹ Antonio PEROTTI, *Società politica pluralismo culturale: i termini del dibattito*, Studi Emigrazione, CSER Roma 2001 - 144 - p. 832

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 - Fax 071.7501972

Perotti osserva che “*come già nel passato, anche oggi le identità culturali soprattutto le identità etniche e, per noi occidentali, anche le identità religiose, sono viste con sospetto. Si teme che sfocino nel comunitarismo, fenomeno di perversione che assolutizza le identità collettive creando comunità chiuse e sgretolando così la “coesione sociale”. Questo sospetto, se da una parte resta giustificato dalle derive attuali (si pensi al conflitto nei Balcani), non autorizza però a ritenere il concetto di comunità, di qualsiasi natura essa sia (etica, religiosa, morale...), la peste integrista sotto tutte le sue forme. L’interpretazione del concetto di “comunità” e di “società”, in uno schema di opposizione radicale dei due concetti, costituisce una semplificazione devastante come la peste che essa intende combattere.*

*Sono appunto i diritti collettivi, legati alla propria identità personale ad essere, oggi, oggetto di profonda attenzione ed analisi nonché di una sempre più precisa formulazione, fino a farli rientrare tra i beni comuni primari di una società politica, alla stregua degli altri due beni comuni primari che sono l’uguaglianza e la libertà. A questi due beni che la società politica deve proteggere e promuovere si è aggiunto, infatti, l’identità personale e collettiva. È quanto si propone oggi la politica della diversità nei confronti della politica liberale che si limitava a proteggere l’uomo esclusivamente sul piano della libertà e dell’uguaglianza. Una evoluzione che esprime chiaramente il passaggio dall’universalismo di una natura umana astratta alla sua storicità, legata ai contesti sociali e ai cicli vitali dell’uomo”². Se, come afferma la dichiarazione dell’indipendenza americana del 4 luglio 1776, “*gli uomini nascono e restano liberi e uguali per diritto*”, noi sappiamo bene che essi nascono e restano “contestualizzati”, cioè condizionati dal loro contesto identitario (culturale e sociale).*

Come sottolinea Alfred Grosser, “*la realtà smentisce continuamente questa dichiarazione, e le appartenenze identificatrici (quello che noi chiamiamo le identità collettive) pesano il più spesso più pesantemente che l’uguaglianza creata dalla sola identità umana*”³

² Antonio PEROTTI, *ibidem*, p. 833

³ A. GROSSER, *Les identités difficiles*, Paris, Presse de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1996, pp. 10-11

A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 giuseppelanzi@scalabrini.net
Email: development@scalabrini.net WEB www.meetingloreto.it www.sisifoitalia.it
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972